

Bagheria, il pizzo anche in trasferta

“Pagavo pure se lavoravo a Palermo”

La denuncia di un costruttore che ha realizzato un palazzo in via Maqueda

“Il boss fu perentorio: un rifiuto mi sarebbe costato la chiusura del cantiere”

SALVO PALAZZOLO

Anche il pizzo va in trasferta. E se l'imprenditore di Bagheria lavora a Palermo, la tassa mafiosa deve pagarla ai referenti di Cosa nostra della sua città, che poi provvederanno a girarla a chi spetta. Le vecchie regole raccontate dal pentito Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone sono ancora in vigore. Lo ha sperimentato il titolare della “Eurocostruzioni”, l'imprenditore bagherese Gioacchino Imburgia, che ha realizzato un grande palazzo in via Maqueda, nell'ex area Quaroni della Curia. Per quell'opera, gli fu chiesto il pizzo dai boss di Bagheria. Lo ha raccontato Imburgia ai carabinieri del reparto operativo, l'imprenditore è uno dei 36 che si è rifiutato di pagare la tassa mafiosa, facendo scattare il blitz di due giorni fa.

«All'inizio del 2011 - dice Imburgia - fui convocato da Antonino Zarcone». In quel momento era il boss di Bagheria. «Venne nel mio ufficio di Santa Flavia, mi spiegò di essere stato incaricato da gen-

Le vecchie regole raccontate dal pentito Buscetta a Falcone sono ancora in vigore

te di Palermo al fine di mettermi a posto, così disse. Mettermi a posto per la costruzione di via Maqueda». Fu perentorio il boss di Bagheria. «Un mio rifiuto avrebbe causato la chiusura del cantiere, mi avrebbero costretto a interrompere i lavori».

Imburgia provò a resistere. Ma alla fine fu costretto a cedere qualcosa. «Visto che dovevo ancora incassare 60



LE INDAGINI
I carabinieri la mattina del blitz a Bagheria

...gli ho detto “minchia non perdere tempo perché” ...

mila euro da un tale Giuseppe Di Marco, commerciante di polli palermitano, che proprio Zarcone mi aveva presentato per acquistare due villette a Bagheria, acconsentii a cedergli il credito. I 60 mila euro avrebbero costituito dunque il regalo per gli amici palermitani di Zarcone. Ma Zarcone non era ancora soddisfatto: mi invitava ad estromettere i fratelli Gagliano,

che lavoravano con la loro ditta nel cantiere di Palermo. Zarcone voleva far subentrare una ditta da loro controllata». L'imprenditore cercò di resistere: «Risposi che con i Gagliano c'erano accordi formalizzati davanti al notaio, mi resi disponibile a valutare la proposta per i lavori successivi alla realizzazione». Qualche mese dopo, Zarcone venne arrestato. E l'imprendito-

re tirò un sospiro di sollievo.

Ma i mafiosi bagheresi continuavano a manifestare una pesante influenza sul cantiere di via Maqueda. Quando scoppiò un dissidio con i titolari della ditta Mafara, che si occupavano della fornitura di calcestruzzo, si fece avanti un altro boss di Bagheria, Giacinto Di Salvo. «Quasi un anno fa - ha raccontato Imburgia - Di Salvo mi avvicinò per

referirmi di essere stato incaricato da ignoti suoi referenti palermitani, così li chiamò, di mettere a posto la questione di Mafara. Mi invitò caldamente a trovare una soluzione per comporre il dissidio con Mafara». Di Salvo aveva una soluzione pronta: «Mi invitò a riconsiderare la posizione di chiusura nei confronti del fornitore del calcestruzzo». Ma a quel punto Imburgia non voleva più saperne dei mafiosi di Bagheria. «Ad oggi non ho intenzione di riconsiderare l'accordo con Mafara - dice ai carabinieri - e non sono disposto a cedere alle pressioni di chicchessia». Le indagini dicono che Di Salvo era stato attivato da Mafara. Per la classica funzione mafiosa della mediazione. Un altro segno del potere dei boss di Bagheria, che mediazioni fra imprenditori ne hanno fatte sempre tante. Intanto, altre indagini dei carabinieri dicono che quel Giuseppe Di Marco che aveva comprato due villette a Bagheria è «organico» alla famiglia di Porta Nuova.

IL CASO

Crollo di calcinacci al conservatorio, tre feriti lievi

I calcinacci dal tetto sono crollati durante la lezione di trombone. I calcinacci sono finiti addosso al maestro e a due allievi che si trovavano in aula. Momenti di panico lunedì pomeriggio al conservatorio di musica “Vincenzo Bellini” in via Squarzialupo, a due passi da via Cavour. La parte del soffitto che è venuta giù è quello dell'aula 7, che si trova al piano terra della struttura. Due gli allievi feriti lievemente dalla caduta dei calcinacci. A medicarli, sul posto, sono stati i medici del 118, chiamati direttamente dal personale del conservatorio. Per il maestro, invece, è stato necessario il trasferimento all'ospedale

“Buccheri La Ferla”. Il docente ha riportato alcune lievi contusioni. In via Squarzialupo è arrivata una squadra dei vigili del fuoco che ha messo in sicurezza l'aula, sgomberata subito dopo il crollo. Sulle cause del cedimento ci sono accertamenti in corso: tra le cause privilegiate dai vigili del fuoco c'è quella di un'infiltrazione di acqua non riparata. Sempre lunedì era crollata una parte del soffitto nella sala operativa della polizia municipale di via Dogali. In quel momento c'erano una decina di vigili urbani ma nessuno di loro è rimasto ferito.

ro.ma.